

# Cercasi verbale disperatamente

*Processo no global, il tribunale smarrisce l'interrogatorio di Mattia*

## COSENZA

Che i nostri tribunali siano buchi neri dove spesso qualcosa svanisce senza lasciare traccia, non è fatto nuovo. Che ci siano poi particolari vicende giudiziarie che appaiono più colpite da misteriose sparizioni è un'altra caratteristica che si conferma negli anni. Così se a Genova si perdono le due bottiglie molotov al centro del processo sul blitz della polizia alla scuola Diaz dopo gli scontri del G8, a Cosenza adesso non si trova più la cassetta dell'interrogatorio di garanzia, e la relativa trascrizione, a cui fu sottoposto Giancarlo Mattia il 18 novembre del 2002 nel supercarcere di Viterbo.

Mattia è uno dei 13 attivisti della rete del "Sud Ribelle" arrestati

L'attivista della rete del "Sud Ribelle" è stato sentito il 18 novembre 2002

il 15 novembre 2002 (in totale erano 42 gli indagati) con l'accusa di cospirazione politica, mediante associazione, al fine di turbare l'esercizio delle funzioni del governo, di effettuare propaganda sovversiva, di sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nello Stato.

La scomparsa dei documenti è di questi giorni. Il caso esplose quando gli avvocati difensori di Giancarlo Mattia, Carlo Petitto e Francesco Furriolo, iniziano a preparare il ricorso per l'ingiusta detenzione del loro assistito. Occorre recuperare le carte dell'intera vicenda giudiziaria: dall'ordinanza del novembre 2002 fino all'archiviazione della posizione di Mattia compresa la trascrizione dell'interrogatorio di Viterbo.

Da Catanzaro partono quindi le richieste dei documenti necessari. Fiumi d'inchiostro e carta bollata. La sorpresa giunge inaspettata.

Ufficio gip, corte d'assise e Procura di Cosenza con tre lettere differenti alle richieste dei legali rispondono più o meno così: ci



Il Palazzo di Giustizia di Cosenza, sede del processo no global

## G8 DI GENOVA

### Su Bolzaneto depone il prefetto di Catanzaro

Il generale Enrico Ragoza, direttore generale dell'ufficio che si occupa dell'equipaggiamento della polizia penitenziaria e il generale Nicola Agnano dello stesso ufficio sono stati sentiti ieri come testimoni al processo per i fatti accaduti nella caserma di Bolzaneto, durante il G8 di Genova. I due hanno riferito che alla polizia penitenziaria non erano in dotazione, né erano state autorizzate bombolette

spray al peperoncino, come invece sostenuto da alcuni manifestanti.

Il generale Ragoza ha spiegato che la polizia penitenziaria non ha compiti di ordine pubblico ma deve svolgere le sue funzioni all'interno di un carcere e che quindi aveva ritenuto che le bombolette spray al peperoncino non fossero necessarie e non le aveva autorizzate.

Ha poi deposto, sempre come teste, Salvatore

Montanaro, attuale prefetto di Catanzaro, all'epoca dei fatti direttore interregionale della polizia di Stato incaricato dal capo della polizia, Gianni di Gennaro, di fare un'indagine ispettiva sui fatti di Bolzaneto.

Montanaro ha riferito che c'erano state carenze organizzative e che non era stato coordinato in maniera congrua un servizio di vigilanza. Il processo prosegue oggi.

dispiace ma la trascrizione integrale e la cassetta dell'interrogatorio avvenuto il 18 novembre 2002 nel carcere di Viterbo sono andate perdute. Sparite anche loro nei buchi neri dei nostri tribunali. Tutto messo nero su bianco e protocollato. Che fine abbiano fatto nessuno, al momento, sa dirlo.

A memoria di quel colloquio a quanto pare resta solo il verbale stenografico.

Eppure quel dialogo dietro le sbarre del penitenziario di Viterbo tra Mattia e il gip Nadia Plastina venne ritenuto "significativo" dalle cronache giudiziarie di quei giorni. In quell'occasione Mattia, che veniva considerato come "il grande vecchio" del

Il caso scoppia quando la difesa richiede le carte per preparare il ricorso

l'antagonismo, aveva smentito di essere stato in carcere con Renato Curcio e di aver subito condanne

per terrorismo vent'anni prima. «Ero stato arrestato per associazione sovversiva - disse Mattia alla gip - ma poi quell'accusa è stata derubricata».

Mattia, avvocato, insegnante di teologia morale all'istituto superiore di scienze religiose di Catanzaro, era stato arrestato nella sua casa del capoluogo calabrese il 15 novembre 2002 e portato subito nel carcere di Trani.

Poi il 17 venne trasferito a Viterbo. Il 23 gli vennero concessi gli arresti domiciliari per il suo stato di salute (soffre di cuore), fino a quando, il 3 dicembre 2002, il Tribunale della libertà decise di scarcerarlo dando il via alla poi definitiva archiviazione. Per lui non fu fatta neanche la richiesta di rinvio a giudizio.

Ad aprile del 2004 Giancarlo Mattia uscì definitivamente dall'inchiesta sul "Sud ribelle" dopo 8 giorni passati in carcere e 10 ai domiciliari.